

CRISTOFORO BUSCARINI

MARINO CALCIGNI, *LEGUM DOCTOR*

UN SAMMARINESE FRA MONTEFELTRO E MALATESTI

(1427-1464)

Ripercorrere la biografia di Marino Calcigni attraverso il centinaio di lettere giacenti fra le carte sammarinesi¹, in un arco di tempo che va dal 1426 al 1464, equivale ad analizzare un periodo cruciale per l'assetto dell'area che si estende a cavallo fra Romagna e Marche e che ha nei vicariati di Rimini e di Urbino i protagonisti di un'inquieta coesistenza all'ombra delle sante chiavi². Dopo il crollo del progetto di normalizzazione dell'assetto dello Stato della Chiesa, perseguito dal cardinale Albornoz, che aveva nelle « Constitutiones » del 1357 una formalizzazione giuridica³, il rientro nelle città dei vecchi signori, sia pure nella veste formale di vicari della Chiesa, aveva riaperto gli antichi antagonismi. Con il rientro in Urbino, nel 1375, del conte Antonio di Montefeltro, la signoria feltresca assume carattere personale e quasi dinastico. Egli ottiene da papa Urbano VI il vicariato *in temporalibus* di Urbino, del Montefeltro e di Cagli e nel 1384 quello di Gubbio, vicariato confermato nel 1389 da papa Bonifacio IX. Sull'al-

¹ ARCHIVIO DI STATO, REP. DI SAN MARINO (= AS RSM), *Carteggio della Comunità*, anni 1426-1464.

² F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1859; L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, V, Rimini 1880; G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano 1970; ID., *I Malatesta*, Milano 1973; W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro 1422-1482*, Urbino 1978; ID., *Calcigni Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*; G. SCATENA, *Oddantonio da Montefeltro primo duca di Urbino*, Roma 1989; M. BONVINI MAZZANTI, *Battista Sforza Montefeltro, una principessa nel Rinascimento italiano*, Urbino 1993; C. BUSCARINI, *Fatti e momenti di vita comunale*, « Studi Sammarinesi », 5 (1988), pp. 67-103.

³ P. COLLIVA, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le Constitutiones Aegidianae 1353-1357*, Bologna 1977.

tro versante, quello riminese, è Galeotto Malatesti a sostenere con le armi le fortune della sua casa in contrapposizione al signore di Urbino, con il quale stipula, il 7 novembre 1384, una delle tante pattuizioni di tregua che inframmezzano il permanente stato di ostilità in atto fra le due signorie. Con l'avvento di Carlo Malatesti a Rimini nel 1385 e di Guidantonio in Urbino alla morte del conte Antonio, il 23 aprile 1403, il ruolo delle due signorie, per la statura dei due protagonisti, assurge a rilevanza più spiccata nel quadro regionale. Soprattutto Carlo Malatesti ebbe un ruolo di primo piano negli assetti politici e militari della regione. Benché il conte Guidantonio avesse sposato nel 1397 Rengarda Malatesti, l'antagonismo fra la signoria feltresca e quella malatestiana si alimentò costantemente di nuovi motivi di scontro. In tale contesto storico si sviluppa la vicenda personale di Marino Calcigni, appartenente ad una famiglia dell'aristocrazia dominante in seno alla minuscola Comunità di San Marino, la quale, almeno dall'ultimo quarto del Trecento, ruotava nell'orbita della signoria feltresca, pur nella ricerca di un'improbabile neutralità fra Rimini ed Urbino.

Il Calcigni vide la luce a San Marino negli ultimi anni del Trecento o nei primi del secolo seguente. La sua famiglia aveva avuto un ruolo di primo piano nella vita pubblica della piccola Comunità, la quale cercava di adattare le forme dell'antico ordinamento comunale alle nuove condizioni poste dalla formazione di una ristretta aristocrazia municipale. La Comunità infatti era sorta con le forme organizzative del Comune rurale appena verso la metà del Duecento come derivazione dell'antica Pieve incardinata nella diocesi di Montefeltro⁴. Fu dunque comune vescovile, cioè soggetto alla *suzeraineté* del vescovo feretrano, quello che si formò a San Marino a partire dalla metà del Duecento⁵. Le più antiche fonti, degli anni 1243 e 1253, comprovano infatti un ordinamento che riconduce alla tipologia del « comune dei consoli », nel quale però il potere appartiene e viene esercitato collegialmente da due soggetti, il vescovo e le magistrature rappresentative della Comunità. Queste ultime appaiono strutturate attorno ai con-

⁴ F.V. LOMBARDI, *La bolla di papa Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro, anno 1125*, « Studi Montefeltrani » 4 (1976).

⁵ P. AEBERISCHER, *Essai sur l'histoire de Saint-Marin des origines à l'an mille*, Saint-Marin 1962; LOMBARDI, *San Marino nell'età medioevale. I rapporti fra il comune e i vescovi di Montefeltro*, in *Storia e ordinamento della Rep. di San Marino*, San Marino 1983.

sueti organi decisionali: l'arengo dei capifamiglia, il consiglio generale, il consiglio speciale, i consoli. Non fu breve il periodo impiegato dai comuni vescovili del Montefeltro per riscattarsi dalla soggezione feudale al vescovo-conte, processo che poté essere coronato da successo solo con l'affermazione dei conti di Montefeltro e il conseguente svuotamento del potere vescovile. Per tutta la seconda metà del Duecento il Comune di San Marino, così come gli altri comuni feretrani, dovette operare una continua erosione del potere feudale del vescovo. Solo dopo la stipulazione, il 22 maggio 1300, della pace di Sant'Igna fra il vescovo Uberto e le Comunità feretrane, sostenute dai conti di Montefeltro, anche il Comune di San Marino poté redigere in forma scritta i propri statuti che così prendevano l'efficacia delle precedenti precarie deliberazioni e consuetudini a tradizione orale ⁶. Ma più che in queste prime rozze codificazioni dello « ius proprium » comunale, la concreta vita della Comunità si può in qualche misura intravedere in altre fonti, a cominciare dai libri del notaio del comune, peraltro di epoca più tarda ⁷. Se ne ricava un quadro vivido e realistico della vita quotidiana della minuscola Comunità nell'ultimo quarto del Trecento. Parimenti altri dati estremamente significativi sulla vita del Comune sono recati da un quinterno, unico superstite di un Libro delle spese della Comunità negli anni 1366-1368 ⁸, le cui notazioni fanno giustizia delle troppe banalità che si rinvengono nella pubblicistica d'argomento locale. Il prezioso quintero attesta che il Comune pagava, il 28 giugno 1367, le fumantarie del predetto anno nella misura di lire 20 e den. 10 per 185 fumanti. Nella *Descriptio Romandiole* del 1371, come è noto, il prelievo sarà inasprito con l'elevazione a 240 della stima dei fumanti, il che dimostra, ove qualcuno ancora potesse avere dubbi in proposito, la natura meramente fiscale del censimento deliberato dal card. Anglic Grimoard ⁹. Il documento inoltre attesta

⁶ C. MALAGOLA, *L'Archivio Governativo della Rep. di S. Marino riordinato e descritto*, Bologna 1891 (San Marino 1981²); BUSCARINI, *Osservazioni sugli statuti sammarinesi del trecento*, «Romagna arte e storia», 33 (1991); *Edizione di alcuni documenti sammarinesi che illustrano i rapporti del comune medioevale*, ecc., a cura di M. CONTI, «Studi Sammarinesi», 7 (1990).

⁷ AS RSM, *Libri del comune*, I (1365-1371), II (1371-1375), III (1391-1396), b. 353. Dei tre codici l'Archivio ha una trascrizione redatta da M. Conti (AS RSM, *Biblioteca*, voll. 794-796).

⁸ *Edizione di alcuni documenti sammarinesi*, cit., doc. 3.

⁹ L. MASCANZONI, *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna 1985.

inequivocabilmente che gli statuti del comune di San Marino, che nel 1352-1353 erano stati oggetto di una terza più ampia stesura, erano stati sottoposti ad approvazione del Legato, che il comune concorrevva al pagamento del salario pedestarile ed interveniva ai Parlamenti del Montefeltro, che incorreva spesso in condanne che davano luogo a composizione in danaro a favore della Camera Apostolica¹⁰. Emerge ancora che il Comune soleva riscattare la esenzione dalla contribuzioni straordinarie mediante concessione di specifici privilegi da parte del cardinale legato¹¹: abbiamo riportato in luce non molto tempo fa un esemplare autentico di siffatti privilegi che reca la data del 4 febbraio 1370 ed è rilasciato alla Comunità dal cardinale Anglic¹². È noto che sia la *Descriptio Romandiole* sia i *Praecepta*, fatti redigere nel 1371 dal card. Anglic, fanno riferimento e menzione del «castrum Sancti Marini» evidenziando sia gli elementi di cui sopra, sia la particolarità formale e sostanziale della posizione della Comunità in seno alla contea di Montefeltro. Il vincolo di subordinazione del Comune rispetto alle periferiche autorità della Chiesa restava comunque saldissimo: lo dimostra il fatto che, quando i capitani del Comune il 15 febbraio 1375 osarono pronunciare la condanna alla forca nei confronti di Giacomo pellicciaio e Bonora Ronchini motivata con una presunta intesa degli stessi col podestà e col vescovo feretrani per consegnare il castello a quest'ultimo, nonché per omicidio, la Comunità si trovò a sua volta a dover sopportare una inquisizione che vide i suoi responsabili prima condannati dal podestà feretrano Bartolino de Rustigiis, poi appellarsi al Papa¹³. A trarre dai guai la Comunità fu la rivolta che divampò nello Stato della Chiesa e che portò alla formazione, il 24 luglio, della lega tra Milano e Firenze che vanificò il tentativo di accentramento impostato dall'Albornoz e consentì il trionfale rientro ad Urbino dei Montefeltro il 24 dicembre 1375. Con tale svolta il potere vescovile si dissolveva facendo sì che «anche i vescovi perdessero ogni residua potenza feudale e decadessero al rango di vassalli del signore»¹⁴. Comunque una lettura attenta delle fonti relative ai fatti del febbraio

¹⁰ BUSCARINI, *Fatti e momenti*, cit.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Edizione di alcuni documenti sammarinesi*, cit.

¹³ *Ibid.*, docc. 8, 9, 10.

¹⁴ FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Rep. di San Marino*, «Studi Romagnoli», 9 (1958).

1375 evidenzia l'esistenza, all'interno del Comune, di fazioni e consorterie fra le quali si ingaggiano lotte per il controllo della Comunità utilizzando le une l'appoggio del vescovo, le altre il contrapposto intervento dei conti di Montefeltro, ormai subentrati ai vescovi feretrani nel ruolo di tutori della pace cittadina. Quello del ruolo della fazioni nella vita del Comune sammarinese è un tema non abbastanza studiato nella sua globalità, nonostante la questione riaffiori di frequente anche nei secoli successivi. Un'eco significativa ed inequivoca si rinviene, come meglio si vedrà, in una lettera del Calcigni del 27 marzo 1450, nella quale l'esistenza di fazioni all'interno del comune è resa esplicita.

Con l'insediamento ad Urbino del conte Guidantonio di Montefeltro nel 1403 e con la concessione dell'investitura allo stesso nel 1404 da parte di papa Bonifacio IX, il dominio feltresco acquista una relativa stabilità, specie dopo che il conte nel 1413 ritornò al servizio del papa, chiudendo la parentesi che l'aveva visto dal 1409 dalla parte di Ladislao re di Napoli. Con l'elezione al pontificato di Martino V Colonna, nel novembre 1417, il conte di Urbino si accostò ulteriormente al papa ottenendo da questi, il 25 aprile 1420, una bolla confermativa del vicariato e il 23 gennaio 1424 concluse gli sponsali con Caterina Colonna, essendo deceduta il 26 settembre 1423 Rengarda Malatesti. Il matrimonio instaurava il parentado del conte con la famiglia del papa regnante. Il conte aveva così conseguito la più sicura legittimazione del proprio vicariato sul Montefeltro, Urbino e Gubbio, mantenendo nel contempo attiva ed efficiente la compagnia di ventura affidata alla scaltrezza di Bernardino Ubaldini della Carda, al quale aveva dato in moglie la figlia Aura. Il 7 giugno 1422 era nato a Gubbio Federico, figlio naturale del conte di Urbino, legittimato peraltro il 20 dicembre 1424. Il 18 gennaio 1427 la contessa di Urbino dava alla luce Oddantonio, discendente legittimo del conte Guidantonio, e perciò suo successore nel vicariato urbinato.

Federico di Montefeltro, quali che fossero i suoi effettivi natali, si vedeva tagliato fuori dalla successione nella signoria¹⁵.

Sul versante riminese, la morte di Carlo Malatesti, il 13 settembre 1429, aveva dato luogo alla successione di Galeotto Roberto fino al luglio 1432, quando gli subentrarono nel vicariato riminese Sigismondo

¹⁵ TOMMASOLI, *La vita*, cit.; SCATENA, *Oddantonio* cit..

Pandolfo e in quello cesenate Domenico Novello¹⁶. La successione non fu indolore per i tre nipoti di Carlo Malatesti poiché papa Martino V chiese la restituzione alla Chiesa di luoghi di primaria importanza come Cervia, Sansepolcro e una serie di città delle Marche, come condizione per la concessione dei vicariati di Rimini e di Cesena. Il 28 marzo 1430 Galeotto Roberto restituiva alla Chiesa Sansepolcro. Negli anni precedenti i Malatesti avevano esteso il loro dominio fino a Sant'Arcangelo in Romagna e sulla Val Marecchia ove avevano conquistato Sant'Agata, Pennabilli, San Leo, Maiolo, Talamello ed altri castelli feltreschi. L'8 settembre giunsero finalmente a Galeotto Roberto le bolle di conferma del vicariato sino all'ottava generazione. La signoria di Galeotto Roberto non fu pacifica: il 25 febbraio 1432 Fossombrone si ribellava a Galeazzo Malatesti e si offriva al signore di Rimini; indi si ribellò Fano dove Galeotto Roberto inviò a paciere il fratello Domenico, ma si venne alle armi. Il 10 ottobre 1432 il signore di Rimini moriva di malattia a Sant'Arcangelo a soli ventuno anni di età. I due fratelli superstiti, Sigismondo Pandolfo e Domenico, gli subentrarono nella signoria. Sigismondo era nato a Brescia il 19 giugno 1417 da Pandolfo e da Antonia Barignani; Domenico era nato a Brescia il 5 agosto 1418 dalla stessa madre. Essi ancora giovanissimi si trovarono così a gestire i vicariati malatestiani in una situazione nella quale le mire espansionistiche dei Montefeltro già si profilavano.

Questo, in estrema sintesi, il quadro contestuale nel quale si compie la vicenda umana di Marino Calcigni. Si cercherà di tracciare, attraverso le lettere del sammarinese, il percorso esistenziale dell'uomo nel contesto storico di cui fu comprimario e non semplice spettatore.

La lettera più remota del Calcigni reca la data dell'1 novembre 1427, un anno importante per l'area che ci riguarda, se non altro per la nascita, il 18 gennaio, di Oddantonio, figlio legittimo del conte di Urbino. Il Calcigni scrive ai capitani della Comunità di San Marino da Bologna; nella sottoscrizione omette la qualifica di «legum doctor» che è pressoché costante nelle lettere successive; il che potrebbe far credere che non si fosse ancora addottorato. Nella missiva fa riferimento ai tumulti avvenuti a Bologna il 24 ottobre e sopiti grazie all'intervento del Legato; ciò per arrivare a trattare di minute questioni paesane che lo toccano direttamente; infine si offre per la decisione di liti per le quali

¹⁶FRANCESCHINI, *I Malatesta*, cit.

mandateme le scripture che ve ne farò spaciare presto, senza dimora alcuna et bene et sirimo ben tractati quanto al dinaro,

il che dimostrerebbe una certa frequentazione dell'ambiente legale bolognese.

La seconda superstite missiva del Calcigni è posteriore di un decennio alla prima, recando la data del 24 agosto 1437. Un decennio denso di avvenimenti nell'area fra Romagna e Marche settentrionali. Nel 1431 morì papa Martino V e gli succedette Eugenio IV Condulmer; a Serrungarina Sigismondo Malatesti offrì una prima prova del suo coraggio e del suo ingegno militare battendo i pontifici nel 1433, appena sedicenne; il 26 aprile 1433 fu stipulata la pace di Ferrara, sicché Federico di Montefeltro fu consegnato ostaggio prima a Venezia poi a Mantova; nel 1434 lo Sforza ottenne il vicariato della Marca. Il 24 maggio 1437 moriva Bernardino Ubaldini, genero di Guidantonio di Montefeltro, e detentore, assieme al conte, della compagnia feltresca, un piccolo ma agguerrito reparto mercenario che il conte di Urbino si affrettò a mettere agli ordini del figlio Federico, sia per evitare lo scioglimento della compagnia, sia per assicurare un avvenire a colui che aveva perso la speranza di succedere nel vicariato. Per Federico il conte Guidantonio aveva inoltre stipulato un matrimonio di convenienza con Gentile Brancaleoni, erede della piccola contea nella Massa Trabaria. Le nozze fra il sedicenne rampollo dei Montefeltro e la ventunenne erede dei Brancaleoni si tennero il 2 dicembre 1437 e già in data 1 novembre il conte Guidantonio si affrettava ad invitare i rappresentanti della Comunità sammarinese alla cerimonia, documento che attesta quanto stretti fossero i rapporti di San Marino con la signoria feltresca ¹⁷.

Per il 1437 si ha una sola lettera del Calcigni, come si è detto. È scritta da Verucchio, il giorno 24 agosto. Egli si sottoscrive con la qualifica di « doctore di lege », dal che e dal contenuto della missiva è

¹⁷ Il testo della lettera è il seguente: « Nobiles amici et dilecti nostri. Perché omne nostro facto maximamente de consolatione et alegreza intendemo a partecipare cum voj, pertanto ve avisamo come havemo deliberato s'el sira piaxere del nostro Signore dio a la fine del presente mese de novembre cio è in l'ultima septimana fare le noze del nostro figliuolo Federico. Et invitamovj et pregamovi voliate venire o mandare a le dicte noze come è de vostro piaxere che a noi sirà caro et de grande consolatione et vederimovj voluntiera. Urbinj prima novembris 1437 / Guidantonius Montisferetriij Urbinj et Durantis comes / (foris) Nobilibus amicis et dilectis / nostris Capitaneis et / Comuni terre Sancti Marinj (AS RSM, *Carteggio dei Capitani*, 1437).

lecito inferire che egli fosse a Verucchio per un qualche ufficio ricoperto per la Comunità. L'indicazione dei destinatari, cioè i capitani di San Marino, con i rispettivi nomi (Andrea Ceccarelli e Francesco di Bartolo), dato inconsueto, nonché il contenuto della lettera, la fanno apparire di natura riservata e personale. Egli affronta infatti una questione delicata concernente una causa pendente fra Nicolò d'Andrea e Giovanni di Gozo, suo zio. Il tono della missiva, per quanto formalmente non privo di ossequio, nella sostanza appare perentorio nell'interferire *pro domo sua* nell'amministrazione della giustizia. Va ricordato in proposito che solo nel 1426 la Comunità aveva ottenuto dal papa il privilegio della giurisdizione di secondo grado¹⁸.

Le ostilità fra Montefeltro e Malatesti tornavano ad esplodere nel Montefeltro. Il 7 ottobre 1438 i Malatesti avevano conquistato i castelli di Casteldecì, Faggiola e Senatello nel Montefeltro. Nell'autunno del 1439 Federico di Montefeltro tornava con la sua compagnia nei luoghi d'origine della sua casa avviando la lunga e cruenta riconquista ai danni di Sigismondo Malatesti.

La prima delle quattro lettere del Calcigni dell'anno 1439 proviene da Urbino con la data del 25 aprile. Si può ritenere che a tale data egli fosse già impiegato al servizio del conte di Urbino poiché le quattro missive, da aprile a dicembre, sono tutte datate da Urbino. Nella prima scrive, in tono confidenziale, ai capitani Luigi di ser Vita e Nicolò Sabatini, circa il reperimento di un notaio per la Comunità nella persona di Anastasio da Cantiano. Nella seconda, da Urbino e datata il 10 giugno, il Calcigni si dilunga diffusamente su vertenze giudiziali sammarinesi che sembrano stargli troppo a cuore per essere imparziale e sereno nei giudizi. Con la terza lettera del 6 luglio, nel patrocinare gli interessi dei suoi assistiti, la sollecitazione si fa invettiva e, rivolgendo la missiva a capitani e Consiglio Generale della Comunità, non può trattenersi dal proclamare:

Bene che a Samarino sia avilito dove sperava essere exaltato, pure dove se fa stima degli omini non so lassado tra quigli dalle valixe e l'opera sarà quella ch'el dimostrerà a tempo.

Il Calcigni dimostra grande sicurezza di sé e dell'autorità che gli deriva dal ruolo ricoperto presso il conte di Urbino. La quarta lettera

¹⁸ I.B. CONTARENI, *De episcopatu feretrano*, Venezia 1753.

del 1439, datata Urbino 24 dicembre, reca alcune preziose informazioni: egli riferisce della difficoltà di approvvigionarsi di balestre da banco in Urbino; invita a fare buona guardia specie nel Mercatale; la tregua prosegue per tutto il mese mentre si tratta fra le due signorie a Firenze; è giunto ad Urbino il cancelliere del marchese di Ferrara per la trattativa.

Con la lettera data da Urbino il 31 gennaio 1440 il Calcigni informa i capitani di San Marino del compimento delle sei balestre da molinello del costo di circa 20 fiorini per le quali occorre far fronte alla spesa.

Un altro frammento di lettera del Calcigni (in cui è leggibile solo l'anno, il 1440) attiene alla fornitura di balestre alla Comunità ed ai pericoli che incombono per lo stato di belligeranza fra le due signorie.

L'anno 1441 vide una svolta sul piano militare nella riconquista feltresca del Montefeltro, nonostante le tregue effimere e le rappacificazioni precarie (nel '40 il giovane Oddantonio aveva soggiornato a Rimini per la festa di S. Giuliano). La nota lettera di Federico di Montefeltro del 23 ottobre 1441 data da Montecopiolo dà notizia, in toni baldanzosi, ai capitani di San Marino, della conquista feltresca della rocca di S. Leo in Montefeltro ¹⁹.

Le lettere del Calcigni del 1441 sono solo due: la prima in data 1 giugno è inviata da Sassocorvaro, la seconda in data 6 luglio da Urbino. La prima, diretta ai capitani Nicolò Michi e Filippo di Giovanni, è una semplice lettera di credenza in persona di tale Venturino, dalla quale traspare la natura riservata del messaggio. Con la seconda il Calcigni, che si sottoscrive con la qualifica di Podestà di Casteldurante, reca preziose notizie circa l'andamento delle trattative di pace fra le due signorie. È noto che nel periodo 1440-1441 la Comunità di San Marino aveva subito ripetute cavalcate da parte delle genti del Malatesti con danni ingenti per la popolazione ²⁰. Egli informa dunque che i patti fra i signori assicurano a San Marino la restituzione delle prede o dell'equivalente in denaro entro sei mesi con l'intervento del conte di Urbino; consiglia perciò di far redigere in duplice copia dei libri contenenti le stime dei danni subiti e intanto di stare in buona guardia.

¹⁹ La lettera si legge in FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica*, cit., p. 50.

²⁰ AS RSM, *Bolle, brevi, capitoli*, etc., b. 33, doc. 30.

Le cronache attestano che nell'ottobre 1441 il Calcigni assunse con Tommaso di Antonio l'ufficio di Capitano della Comunità di San Marino. Ciononostante, già il 4 marzo il Calcigni è ad Urbino con l'ufficio di podestà della capitale dei Montefeltro. In tale data egli infatti risponde ad una missiva dei capitani sulla delicata questione della successione patrimoniale dopo il decesso dell'arciprete della locale Pieve.

Il 1443 fu un anno critico per il vicariato feltresco e per la stessa famiglia comitale. Il 17 febbraio il conte di Urbino aveva ottenuto per il figlio Oddantonio il vicariato nei domini paterni. Nella notte del 21 febbraio il conte Guidantonio morì. Una lettera del giovane Oddantonio, purtroppo ridotta a frammento, diretta ai capitani della Comunità di San Marino reca qualche preziosa notizia relativa a tale evento²¹. Il 27 febbraio Giovanni da San Marino, consigliere del conte di Urbino, scriveva ai capitani per dissuaderli dall'inviare una delegazione a condolarsi evidentemente per lo stato di allarme esistente²². Il 26 marzo lo stesso conte Oddantonio scriveva ai capitani di San Marino per comunicare la propria intenzione di recarsi in visita presso il papa nell'interesse proprio e dei suoi collegati²³. La notizia del viaggio del

²¹ Della lettera di Oddantonio di Montefeltro, lacera e quasi illeggibile, merita tuttavia trascrivere qualche passo. Scrive dunque il duca ai capitani di San Marino come Dio ha voluto « chiamare a sé l'anima del nostro illustre signore et padre [...] adi xxj del presente tra le nove et le dece hore [...] el giovedì ». Soggiunge che la « morte è stata naturale per forza de febre, ricevuti li debiti sacramenti de la Ecclesia [...] se aconviene a fideli cristiani cum tanta umiltà, devotione et contritione che [...] non se poria et disposti per li soi facti de figlioli, de stato et de omne altra cosa in bona forma, de ciò ne rendiamo certissimi siate malcontenti et gravati in l'animo et in lo core quanto noi medesimo et è cusi ragionevole perché el danno et perdita [...] vostra che sia nostra ». Conclude quindi: « Et mediante la gratia de Dio et le bone admonitione del prefato singor nostro padre et el consiglio et adiuto de boni amici et parenti le cose passeranno bene et in forma vi piaxarà. E per voi come sempre fece la prefata bona memoria [...] in tucti vostri casi ce offerimo mettere la persona, lo stato et ciò che havemo che cusi rechede la amicitia et vero amore che è stato et è tra noi. Se siamo soprastato in avisarve non vi maravigliate de [...] che a bon fine et bene è stato facto / Oddantonio de Montefeltro de Urbino et de Durante Conte ».

²² FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit., p. 149.

²³ La lettera di Oddantonio ha il seguente tenore: « Spectabiles Amici carissimi. Havemo deliberato s'el sarà piacere del nostro S. Dio, de questa septimana partire et andare a visitare la Santita de nostro Signore lo papa et per altre nostre facende concernente il nostro stato et anche el bene de lj nostri amici et benivoli vedudo che possiamo lassare el stato in bona securta. Pero ve ne aviso pregandovj facciate attendere a la bona et sollicita guarda et al fortificare et che a ciascuno se faccia ragione e giustitia et che boni siano bene tractati et li cativj puniti. Afforzaremo mediante la grazia de Dio tornare el piu presto porremo. Se havemo a fare piu una cosa che un'altra haveremo caro ne avisiate perche seremmo desideroso et oprimmo omne bene che podemmo in ... et servitio de testa comunita. Urbini xxvj martij 1443. /

conte per ottenere udienza dal papa trova conferma in una breve lettera che il podestà Calcigni scrive da Urbino il 24 marzo ai capitani di San Marino. L'inizio della signoria di Oddantonio sembrava svolgersi sotto una buona stella.

Il 2 giugno 1442 Alfonso d'Aragona aveva fatto ingresso a Napoli dopo aver battuto i fautori degli Angiò; il 3 marzo 1443 Domenico Malatesti aveva arbitrato nelle pendenze esistenti fra il conte Oddantonio e Sigismondo Malatesti; il 25 aprile il pontefice Eugenio IV aveva concesso ad Oddantonio il titolo ducale, atto di valore sostanziale e non meramente esteriore. Il 14 giugno 1443 si era formata l'alleanza Roma-Napoli finalizzata a cacciare lo Sforza dalla Marca. Lo stato di allarme persisteva se il 14 giugno il podestà Calcigni scriveva da Urbino ai capitani di San Marino per avvisare dell'invio a San Marino di cinquanta balestrieri a cui sarebbero seguite quattro casse di verettoni da balestra (cioè circa 1500 proiettili), nonché l'arrivo a San Marino di Ghiberto dell'Agnello e di altri provveditori.

Con la lettera del 18 luglio da Urbino il podestà Calcigni invita i capitani a risolvere la vertenza con il conte Ugolino Bandi di Monte e preannuncia l'insediamento di Ghiberto dell'Agnello ad ottobre nell'ufficio di podestà di Montefeltro, con previsto vantaggio per la Comunità. Ancora il podestà Calcigni scrive ai capitani il 26 luglio per comunicare la felice conclusione della vertenza della Pieve mediante concessione di una bolla, per ottenere la quale c'era però da sborsare qualche somma e perciò « sollicate di dinaro più se po che senza dinari non se fa covelle ». Questioni di denaro appaiono ancora nella sua lettera da Urbino del 28 luglio, nonché nell'altra del mese di agosto in cui riaffiora la vertenza della Comunità con conte Bandi di Monte.

L'8 novembre 1443 lo Sforza, dalla cui parte militava Sigismondo Malatesti, otteneva un'insperata vittoria sul Piccinino a Montolmo.

Si giunge così, nell'anno 1444, ad una svolta cruciale nella storia del vicariato d'Urbino e della regione. Il 22 luglio 1444 il giovane duca d'Urbino veniva ucciso nella congiura dei Serafini. Il 23 il conte Federico assumeva la signoria dei Montefeltro sottoscrivendo i patti con la Comunità urbinata ²⁴. Non ci compete in questa sede addentrarci in nella

Oddantonio de Montefeltro de Urbino et Durante Conte / (foris) [Spe]ctabilibus Amicis / ... dilectis nostris carissimis / [C]apitaneis et Con / [silio] Terre Sancti Marinj » (AS RSM, *Carteggio dei Capitani*, 1443).

²⁴ FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit.; TOMMASOLI, *La vita di Federico*, cit..

vicenda dai contorni sotto molti aspetti oscuri. Certamente con la presa del potere da parte del conte Federico il vicariato feltresco passava nelle mani di uno scaltro capitano di ventura e abile politico. Lo scontro tra Montefeltro e Malatesti diveniva insanabile per le personalità aspre e irriducibili dei due capitani. Degli eventi urbinati dell'estate 1444 non è traccia nei nostri documenti. Il Calcigni riappare in veste di podestà del Montefeltro, solo il giorno 8 ottobre 1444 con una breve missiva da Montecerignone, sede della podestaria feretrana, per mettere la Comunità nel massimo allarme per possibili attacchi. La seconda delle otto lettere del podestà Calcigni inviate da Montecerignone reca la data del 16 ottobre 1444. Il documento testimonia lo stato d'allarme esistente in tutto il territorio feltresco a seguito del brusco avvicendamento intervenuto a fine luglio nella signoria urbinata ed al conseguente inasprimento dei rapporti Rimini-Urbino. Nella sua missiva il podestà Calcigni allerta i capitani di San Marino come se la minaccia malatestiana fosse imminente: invia un buon numero di balestrieri e fanti, nonché

uno garzone de qui che s'entende de schiopitti et de fare polvere da issi bonbarde e intendese molto bene; vene uno comestabile che se chiama Sarzana e l'altro La Vecchia e Cola e Guglielmo ...

Notizie altrettanto concitate si leggono nella lettera del podestà Calcigni del 20 ottobre: informa che il conte ha mandato in Montefeltro Arcita per predisporre gli apparecchiamenti militari e che questi sarà anche a San Marino allo stesso fine; poiché si prevede scarsità di farina, invita a rimettere in funzione il mulino a secco del comune e in ogni caso occorre far capo a mastro Andrino che dispone di un mulino capace di produrre sei stai al giorno. La quarta lettera del Calcigni con la data del 20 novembre avverte i capitani di San Marino del prossimo transito «de qua tre mila cavalli et fanti assa siché ve ne adviso acioché voi non receviate manchamento». La lettera seguente, in data 20 novembre, reca minute quanto umanamente significative informazioni sui disagi recati alla popolazione della stazionamento di contingenti militari. Alle lagnanze dei sammarinesi per la sottrazione di un suino ad opera dei soldati stanziati a Montemaggio, il podestà Calcigni risponde esortandoli alla pazienza poiché «è bisogno portare el peso insieme con noi et specialmente in rebus minimis». Le due lettere del podestà Calcigni con le date dell'1 e 2 dicembre informano la Comunità delle intese che il conte di Urbino sta ricercando per raffor-

zare la propria posizione, non senza soggiungere che « Casteldecì sirà nostro più che mai ». Un'altra lettera del podestà Calcigni con la data del 4 dicembre dimostra come egli fosse l'ispiratore delle mosse che la Comunità intraprendeva nei confronti dei potentati limitrofi. Infatti egli stende per i capitani il testo della missiva da inviarsi a Sigismondo Malatesti che aveva scritto per caldeggiare una supplica di due suoi uomini, Cichino de Sovere e Giovanni da Borgazano; la risposta è redatta in termini fermi e dignitosi.

Nell'anno 1445 il Calcigni appare ancora insediato nell'ufficio di podestà del Montefeltro. In una lettera da Montecerignone in data 24 settembre egli rammenta ai capitani come

per comissione de questo illustrissimo signore io novamente ho comandato per tutta la mia podestaria a pena de la forca che niuno non debba vendere grano a foristieri.

Esorta pertanto ad osservare puntualmente i bandi del conte di Urbino per non correre rischi di gravi pene, tanto più che

dovete essere certi che quando ve bisognasse non tanto el grano de Montefeltro ma quello de i granai de Urbino, gle faria adure a Samarino.

Notizie quotidiane di azioni di guerra sono recate dalla lettera di Calcigni del 3 dicembre 1445: egli esorta a rispettare la tregua con i vicini disapprovando le ostilità recate per rappresaglia contro quelli di Faetano; Matteo da Sant'Angelo è giunto lì con fanterie e cavalli; il Conte Federico è a Urbino mentre reparti si trovano a Casteldurante, Sant'Angelo e Mercatello in misura di tremila cavalli. L'anno seguente il Calcigni è ancora nell'ufficio podestarile in Montefeltro. Di lui si hanno due sole lettere da Montecerignone con le date del 13 aprile e del 5 giugno. L'una reca una pluralità di notizie minute, fra cui la lagnanza per

come Nanni da Fiorentino et altri da Fiorentino che erano cavalcati a la Valle se ne erano venuti a Teglio et pare che la villa de Teglio sia albergo de chi male fa et in spetialità la casa de Antonio de Badiale.

Insomma, il nostro podestà non trascura i compiti di polizia che gli incombono.

Nel marzo 1446 il conte di Urbino aveva portato a termine l'epura-

zione dei collaboratori, in parte filomalatestiani, del defunto duca Odantonio con il mandare al ceppo, il 26 marzo, Francesco de' Prefetti, Gian Paolo de' Corboli e in primo luogo Giovanni da San Marino, intimo del duca²⁵. Non è certo un caso che di tali avvenimenti clamorosi, che vedevano implicato uno dei maggiorenti della Comunità, non resti traccia nelle carte sammarinesi, se non altro per l'ossequio dovuto al signore di Urbino.

Nel 1447 del Calcigni si ha una sola lettera inviata, in data 3 aprile, dal castello di Pietracuta, nella valle del Marecchia, propaggine settentrionale della signoria feltresca al confine con i domini malatestiani. La missiva è un concitato appello di allarme:

sono tornati certi de qui da Rimino e dicono che certi lori amici hanno dicto che inante che passa quatro di quili da Samarino seranno pagati de le alegreze che hanno facto de la morte del signor miser Malatesta e che el signor miser Sigismundo è venuto a Sancto Arcangiole cum cavalli assai, de che a la hauta de questa siati in seme e provedite che li homini stiano reducti ...

L'evento temuto evidentemente non si verificò, anche se è intuibile il panico che tali notizie generavano nelle popolazioni. Dopo un lungo silenzio epistolare il Calcigni riappare nel 1449 alla corte di Federico di Montefeltro ad Urbino con dieci missive superstiti. La prima lettera, data da Urbino il 2 aprile 1449, attesta i nuovi impegni del Calcigni alla corte di Federico:

ho alcune cause me sonno state comisse da questo illustre signore, mè necessario expedirle che non poria per modo alcuno intralasarle perché in la mia absentia serieno recomesse ad altri cum mio dampno et vergogna ...

Tuttavia assicura della sua venuta a San Marino ed informa che

el signore tornò heri qui; el barixello d'Arimino se aspecta qui oggi, penso che la concordia de quisti signori siguitarà omne di de bene in meglio.

La successiva lettera del 22 maggio (nella quale il Calcigni si sottoscrive con la qualifica di « consiliarius illustrissimi domini Federici ») prospetta ai capitani la necessità di portare la rivendicazione dei diritti della Comunità, lesi dal signore di Rimini, al più alto livello.

²⁵ FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit., p. 428; TOMMASOLI, *La vita di Federico*, cit., p. 68.

Io non credo che bisongni, ma quando bisognasse che li nostri vicini ce vogliano renchiudere in gabia, se vole non aspectare che ce toglino li nostri grani et fructi, recorere al superiore nostro et dare modo de chiarire altri a sue spese de lo errore ... – tanto più che – ... el papa è a Spolite, questo di el signor miser Federico gionge a la sua sanctità.

I motivi di vertenza di natura – per così dire – fiscale e finanziaria fra la Comunità e la signoria malatestiana sono stati efficacemente evidenziati. In primo luogo la lite verteva sulle imposte da pagarsi dai sammarinesi sugli estimi delle terre da essi possedute nel vicariato di Sant’Arcangelo, in origine pagate al Comune riminese a cui il territorio allora pertineva; poi, quando esso fu scorporato, i signori di Rimini pretesero di continuare a percepire tale balzello che, trattandosi di onere reale, non spettava più a loro ²⁶.

Altra linea di contenzioso portata avanti dai Malatesti contro la Comunità sammarinese era quella mirante a far dichiarare la decadenza delle enfiteusi che la Comunità aveva stipulato molto prima con il monastero di S. Gregorio in Conca per ampi terreni agricoli. A questi e ad altri motivi di contesa si ritenne di porre rimedio con una missione a Spoleto alla corte del papa a sollecitare un atto sovrano che dirimesse la vertenza, come attesta la lettera dei due inviati recante la data, da Spoleto, dell’1 giugno 1449 ²⁷.

Ma la via intrapresa non fu così piana come i sammarinesi speravano. Il Calcigni, rientrato in Urbino, scrive ai capitani il 9 giugno allegando la minuta della supplica, in buona lingua latina, da inviare al

²⁶ FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica*, cit., p. 45.

²⁷ Questo il testo del documento: «Magnifici dominj nostri. Herj che fo adj ultimo del passato mese arivamo qua a Spolite et subito facemo una lettera de credenza per parte de la nostra comunità a miser Serafino da Urbino et cum lui ce aperimo de tutti i nostrj secreti e de la caxione de la nostra venuta qua al sancto padre. In omne nostro favore lo troviamo tanto bene disposto che non se poria dire piu. Ma come dovete essere informati, senza mezanita de qualche grande maestro non se po cusi immediatamente havere la intrada a la sanctita de nostro Signore de che ce conforta che in li nostrj facti pigliamo li favorj del Cardinale Morinensis el quale e ultramontano et per lo dovere senza riguardo de persona del mondo fa per chi lo rechede et e el piu creduto cardinale che sia apresso al papa. Ma quj bisongna facti et parole. Noi vedemo questa nostra bolla et maxime de le colte ce sera arestada et bisognara piatirla in corte perche non se poria cavare ch’al S. Sigismondo non avia a notitia perche miser Jacomo da Cortona vescovo de Rimino e deputato a la signadura de le supplicatione onde secondo ce informa chi intende questo facto, nante che se sbrigha cosa de corte de papa cum le cortisie che se converano usare a li grandi maestri monterà centovinticinque ducati d’oro che ottenendo queto in pocho tempo megloramo centenaia et miglara de ducati a la nostra comunità. Et

pontefice per rivendicare i diritti della Comunità nella vertenza con la signoria riminese per gli estimi da Sant'Arcangelo ²⁸. Appare molto dura e severa la lettera che il Calcigni invia ai capitani il 21 giugno per stigmatizzare diversi inconvenienti. Egli riferisce anche che a Pesaro sono stati impiccati per tradimento due cittadini, ed è già la seconda congiura scoperta

siche li strolaghi che hanno facti gli giuditii de questo anno dicono che questo anno se faranno tractadi asa ma che pochi ne reusiranno et periranno molti traditori.

Ingenua fiducia del giurista Calcigni nei poteri divinatori degli astrologi, come si vede. Pesaro, è noto, era nel 1449 soggetta alla signoria di Alessandro Sforza, ma il Malatesti di Rimini non aveva abbandonato del tutto il progetto di recuperare la città alla propria casa. Non appare di rilievo la lettera del Calcigni, in data 12 agosto, mentre la lunga missiva del 23 agosto, a parte i consigli su minute questioni giudiziarie, reca notizie della pace fatta in Lombardia e della formazione di una lega fra Milano, Venezia e Firenze di cui il conte è capitano generale. Il 25 febbraio 1450 i milanesi furono sottoposti al dominio degli Sforza. La susseguente lettera del Calcigni da Urbino del 3 settembre 1449 fornisce qualche elemento per conoscere sommariamente notizie relative alla congiura tentata da tale « mastro Andrino » per consegnare il castello di San Marino ai Malatesti. Il linguaggio del Calcigni è concitato:

Per Dio, Capitani mei, come havite comenzado non mancate de procedere in questo facto animosamente come rechede la materia et usate omne rigidezza et crudelità se de usare a traditori senza pietà contra chi ce vole privare de tanto bene et purgate questa facenda per modo non ce remanga el marcio.

perche el papa canta ogge la messa et cusi el vespro dove intervengono tutti li cardinalj, per questo dj non possiamo fare piu, ma domane farimo una parte de le nostre embasciate. Racomandoce sempre a voj. Ex Spolito die prima Junij 1449 / Marinus de Calcignis legum doctor et Ser Franciscus Nicolay de terra Sancti Marini / Et se voj intendite che queste facende vadino inanze comenzade a dare modo al denaro che seria bona spesa lassare per un pocho omne altra spesa et atendre a questa. / Advisate le nostre famigle che noj stamo bene / (foris) [Spec]tabilibus viris dominis / [Cap]itaneis Terre Sancti / [Ma]rinj dominis nostris singularissimis / In Terra sancti Marini » (AS RSM, *Carteggio dei Capitani*, 1449).

²⁸ AS RSM, *Carteggio della Comunità*, anno 1449.

Nella lettera dell'8 settembre il Calcigni fornisce ai capitani le minute delle responsive da inviarsi ai potentati malatestiani che si erano interposti per sollecitare clemenza verso mastro Andrino, sottolineando lo sdegno popolare per la tentata congiura talché « noi cum lui serimo stati tagliati a pezzi havendo retardato a farne raxione ». L'ultima lettera del Calcigni dell'anno 1449 reca la data del 30 ottobre: è in lingua latina ed è diretta a ser Giovanni di Marino e concerne una causa legale.

Nel 1450 il Calcigni è ancora ad Urbino. Scrivendo ai capitani (chiamati familiarmente « magistro Bartolo et Venturutio ») assicura che il conte di Urbino nei nuovi capitoli di pace col Malatesti che si facessero

vorà expresse ch'el signore Sigismondo no ce toglia le colte del vicariato, ne la pratica degl'omini el di de mercori et de l'altre cose che apectasseno a nostra utilità;

se poi si andrà a guerra, come è più probabile, non mancherà la protezione militare del conte. Si attende entro quattro giorni la venuta di tale Gotofredo per conto del signore di Rimini. Quindi la lettera documenta in prosieguo l'esistenza a San Marino di una fazione gentilizia che disponeva *ad libitum* della Comunità, sotto le vuote parvenze del reggimento comunale, forte della protezione del conte di Urbino. Soggiunge infatti il Calcigni:

se havimo i castelli, a te Venturuccio è data la castellanza de Monteciaragnone et in omne modo ha ad essere tua perché haverimo quilli castelli o per una via o per un'altra et voi maestro Bartole domandate se volete. Et pure nientedemeno haviate cura in questo fare de capitani che faxiade persone che non havino ad essere de altra volontà che siamo noi et a questo voi veglaride ad intervenire.

È una prova dell'eterna vocazione al settarismo dei sammarinesi che si palesa per tempo all'interno di una comunità troppo esigua per far decantare odi e personalismi, i quali costituiscono la costante della sua vicenda storica.

La lettera appena richiamata reca la data del 27 marzo 1450. La seguente, del 7 luglio, è una lunga responsiva per accompagnare « el consiglio bollato », cioè il consulto legale, nel procedimento instaurato a San Marino dal comune contro tale Bernbò e altri con notazioni che richiamano bruscamente alla cultura giuridica dell'epoca (per gli accusati del furto il Calcigni raccomanda di « mettere le mane adosso

et procedere cum la tortura et cum omne tormento come se fa contra de li ladri ») vigente il sistema dello *ius commune*. Si dilunga poi in una reprimenda nei confronti dei capitani, conscio evidentemente dell'autorità da lui acquisita presso la signoria, fino ad affermare:

voi sidi de quilli che serade la stalla quando li boi è perdudi et senza fallo in si gran facto ve side portadi molto sciaguradamente che doviade subiti dare le mano adosso a Bernabò et farli cum omne modo confessare et insegnare li denari et poi deporli et a bello asio vedere a chi de raxione tocavano, ma pure almanco non regardade de fare raxione a lui et a chi gl'a andato a portarli via ...

Comunica poi che Sigismondo Malatesti ha dichiarato al conte di Urbino di voler « stare a raxione cum noi », cioè deferire a Roma l'arbitrato sulla vertenza. Riferisce poi del cordiale colloquio avuto con Alessandro Sforza, signore di Pesaro e fratello del duca di Milano, per raccomandare a lui e al duca la Comunità. Il Calcigni riferisce testualmente l'enfatica risposta dello Sforza:

Miser Marino, fina al presente a nostri amici non possiamo el mio signor duca et mi et nostri fradelli proferirli salvo che qualche cavalli et fanti, hora per gratia de dio possemo proferire cavalli fanti et stato et reputatione la quale cose fina da hora adviseate testa comunità che ad omne loro favore è aparechiate che non se lassarà che fare per conservare quella libertà et cusì li proferisco prima quello che havimo et possiamo a Pesaro che forsi seria più presso a vostri favori et poi quelli havimo et possiamo in Lombardia.

Il compiacimento insito in tali espressioni riferite dal Calcigni è in concreto l'autocelebrazione dell'estensore della lettera che in tal modo sottolinea la propria autorevolezza.

La responsiva del 18 agosto, da Urbino, scritta di ritorno da Assisi («in questo di ad hore XVII ») fornisce un'ampia documentazione circa la tattica da tenersi con il signore di Rimini nella vertenza per il pagamento delle colte relative ai beni posti a Sant'Arcangelo e quelle sui beni posti nel contado riminese. In primo luogo si dica al Malatesti di essere

contenti de comettere questa causa de le colte del vicariato in corte de Roma et secondo che de quello serà sententiado faride, et che le colte del contado de Rimino voi le pagarite fra uno mese ...

Se poi questa risoluzione non fosse accetta dal Malatesti, allora

bisognaria uno nodaro fecestegli uno protesto che voi non pagate le colte del vicariato per obligaxione ma come sforzati per la retentione de i fructi che quello M.S. ve fa et qui havere i testimoni et farne cavare publico istrumento...

Conclude il Calcigni:

queste sono quelle più sigure vie che possiate havere, legete questa lettera in Consiglio et in Arengo ...

con il che si dimostra come l'arengo comunale non fosse del tutto estinto a metà del XV secolo nel piccolo comune, ma coesistesse ancora a fianco del consiglio generale e del consiglio speciale.

La responsiva del 7 aprile 1451, da Urbino, reca ai capitani suggerimenti legali su una causa pendente avanti al loro tribunale, non senza la precisazione finale per cui « se voi me pagarite come hanno facto gl'altri vostri precessori io me posso chiamare fina da hora contento et pagado da voi », con il che si dimostra come il sammarinese non disprezzasse il denaro o almeno non navigasse nell'oro, nonostante gli uffici ricoperti.

La lettera del 18 giugno 1451 da Cagli attesta che il Calcigni è insediato nell'ufficio di podestà di quella città della signoria feltresca. Comunica notizie allarmate:

de qua verso Fano s'è facta grande adunata de gente et intendo che a pochi a pochi de nocte passano de là et dicese che voglono fare uno grande facto; pregove aviate tale cura et solitudine che salviate testo logo ...

Evidentemente si trattò di falso allarme. Ancora il 25 luglio scrive da Cagli somministrando consigli legali per un processo per violenza carnale, e raccomanda di parlare apertamente con il vescovo che sarà lì fra poco. Avrebbe meritato un esame attento la lunga missiva del Calcigni del 4 agosto in quanto in essa si fa riferimento a diverse cause legali vertenti a San Marino, un piccolo spaccato della Comunità, se lo spazio l'avesse consentito. Temi del genere il Calcigni affronta nella missiva del 6 dicembre 1451, nonché quello ricorrente del suo onorario (« pure remango contento che acordiate voi per la parte vostra per questo consiglio dui ducati d'oro al dicto Musetto, ma fate se faccia »).

Il 1452 vede rifiorire lo scontro militare fra il signore di Urbino e quello di Rimini, che ormai annovera contro di sé le maggiori potenze. La lunga lettera del Calcigni del 5 gennaio, da Cagli, non è che un'accurata perorazione densa di retorica, tesa a dimostrare il vantaggio della Comunità a schierarsi apertamente dalla parte del Montefeltro.

Forsi poria alcuno dire la pace – scrive il Calcigni – è bona et se nui ce stamo de mezzo el signor Sigismondo ce prometterà de non fare mai contra de noi et che non ce molestarà le colte del vichariato et faracene de molti beni, restituiracce el nostro mercato, che tutte le dicte cose ci ha tolto et molestato per condurre a nighilatione testa nostra comunità ... – ma prosegue – a questi che volessero preterire questo tempo et starse cusì gle rispondo ch'el signor Sigismondo fina a questo di de capitoli et promesse è stato mancadore a tutte le possanze de Italia, pensate come le abservaria a noi contra li quali è stato et sta sempre cum l'arco teso de haverce et desfarce.

Il 26 gennaio il Calcigni è nuovamente ad Urbino da dove invia ai capitani una irata responsiva in seguito alla vana sua attesa di inviati della Comunità.

Pregove me adviseate subito de vostra intentione acioché non stie qui suspeso che non posso stare fora de l'ofitio et non manchi per dio me adviseate quanto avia a fare perché come ho dicto ho male el modo ad stare fora de l'officio.

Lo stato di guerra fra Rimini e Urbino si stava evidentemente prolungando pur con molte pause, se il 16 luglio il Calcigni scriveva da Urbino per sollecitare la Comunità a sussidiare il presidio di stanza a Montemaggio agli ordini di Antonello da Narni; chiede inoltre il significato dei fuochi e segnali visti di notte a San Marino, raccomanda « ch'el castello di et nocte sia bene guardato et sopra tutto de verso porta nova fina a la porta del torisino ». Ricca di notizie è la lettera del 16 agosto 1452, che non a caso reca alcune righe di testo in cifra. Il conte di Urbino sta conducendo operazioni militari per il re di Napoli contro Firenze. Il Calcigni fornisce notizie mirabolanti del campo del conte, per stupire e tirare a sé i propri concittadini. Scrive che:

è el più bel campo che mai fosse veduto in Italia, che gle sonno più de cento signori de terre et che in quel campo sonno tutti homini de facti et sonno quindicimilia persone de tanto bello aparato che chi non vede questo campo

dice che non vidde mai covelle et in quanto triunfo sta el figlio del re. Se havessero bombarde haverieno mo aquastato el terzo de Toscana, per modo dire.

Intercorrono diversi mesi tra questa lettera e la successiva che reca la data dell'1 maggio 1453. Riguarda minime questioni giudiziarie. Con la lettera del 5 maggio affiora un altro motivo di contenzioso con il Malatesti per le colte sui beni dei sammarinesi posti nella corte del castello di Fiorentino, soggetto al signore di Rimini, ma prima di pertinenza dei conti di Carpegna, e quindi di controversa spettanza.

Il tema delle contribuzioni affiora anche nella lettera del Calcigni datata 17 maggio 1453. In questo caso si tratta di concorrere, per l'ammontare dei beni dei sammarinesi in Montefeltro, agli stipendi degli ufficiali del conte in quella provincia o contea del suo dominio « che sonno dece livre el mese che se parte tra quilli castelli là salvo la Pedra de Mauro che non contribuisce a questo ». Un contenzioso vario e articolato al quale si perviene anche per semplici accenni del Calcigni (« advisateme quello havite facto de le pegione de la badia de San Grigoro et de le pegione de i conti de Carpegno »). Appunto le enfiteusi di vaste possessioni concesse a tale titolo dal Monastero di San Gregorio in Conca costituiscono per la Comunità, in questa fase, un'ulteriore ragione di preoccupazione. Allegato alla lettera del 7 giugno, il Calcigni invia infatti uno schema di istrumento da rogarsi allorché il sindaco della Comunità si recherà ad offrire ai monaci i canoni enfiteutici per gli anni passati unendo minuziose istruzioni sull'atteggiamento da assumere in tale frangente, affinché il sindaco

faccia scrivere se li frati non volessero la pegione et come glela consegna et paga et che non la vole et come la lassano in deposto apresso al nodaro a petitione del priore et frati et che glela die et paghi omne loro petitione et tutto questo faccia scrivere.

Era in gioco infatti la decadenza della Comunità dai contratti enfiteutici, fine non estraneo ai maneggi del signore di Rimini. Con la lettera del 4 novembre, il Calcigni dà lumi ai capitani circa la spettanza della tenuta dei libri degli estimi.

La vertenza pressante per il pagamento delle pigioni di pertinenza di San Gregorio di Conca è oggetto anche della lunga lettera del 18 dicembre. Il Calcigni ribadisce le formalità da porsi in essere da parte del sindaco della Comunità allorché per S. Stefano si recherà al mo-

nastero ad offrire i canoni enfiteutici arretrati; in caso di rifiuto dell'accettazione da parte di quel priore si dovrà mandare un inviato al Malatesti a dolersi della condotta di quei monaci e a chiedere il suo intervento. L'iniziativa appare finalizzata a sondare le reali intenzioni del signore di Rimini in tale affare. Indi il Calcigni consiglia di recarsi presso il vescovo di Cagli che aveva rivendicato all'abbazia della valle di S. Anastasio la spettanza di certi canoni enfiteutici e di verificare i documenti in suo possesso. I termini esatti della questione sono esplicitati in una minuta di memoria di pugno del Calcigni, destinata a tradursi in supplica al papa. Ricorda la memoria che la Comunità aveva ottenuto in enfiteusi dal monastero di San Gregorio in Conca un insieme di terre di varia natura per 99 anni con canone ricognitivo annuo di una libbra di cera, con onere di rinnovo di lire 122 cioè fiorini oro 54 o 55. Poiché l'abbazia è passata in commenda al monastero di Monte Oliveto di Scolca di Rimini, questo, per impulso del Malatesti, rifiuta i canoni annui

acioché recaggia per torla lui per farli fortezza per asedio de la nostra terra che è apresso a doe tratti de balestra a le mura.

Vorrebbe dunque la Comunità ottenere in proprietà tali beni per consenso del pontefice, cedendo al Monastero di S. Maria di Scolca altrettanti fondi posti a San Marino, o a Rimini o nel vicariato di Sant'Arcangelo. È noto che il riscatto dei beni enfiteutici da parte della Comunità si realizzò solo con l'istrumento del 12 gennaio 1534²⁹.

Al principio del 1454 il Calcigni è ancora ad Urbino, da dove il 4 febbraio scrive ai capitani per raccomandare la vendita al castellano di Pietracuta, castello prossimo a San Marino, di quattro o cinque stai di grano « perché de qua vedete la impossibilità de poserglelo mandare ». Una responsiva del Calcigni ai capitani è datata 1 marzo e reca concise informazioni di diritto relative ad un processo contro tale Antonio di Caccia. La responsiva dell'8 giugno seguente, anch'essa imperniata su un suggerimento nel processo contro Abraam, nella sua concisione è documento singolarmente significativo perché attesta una mentalità crudamente antisemita³⁰.

²⁹ AS RSM, *Bolle, brevi, capitoli*, etc., b. 34 doc. 33.

³⁰ La lettera ha il seguente testo: « Spectabiles virj et maiores honorandi. Ho ricevuta vostra lettera a la quale respondo che essendovi dati per obstaggi da Abraam li figloj et promessove de

Nel settembre 1454 avviene una svolta nella vita del Calcigni, il quale con la lettera ai capitani del giorno 29 risulta impiegato a Cesena al servizio di Domenico Malatesti (« legum doctor et consiliarius excelsi domini Malateste Novelli » si legge nella sottoscrizione della missiva). Il passaggio dalla corte del Montefeltro a quella del Malatesti di Cesena può apparire un cambiamento di collocazione politica del sammarinese. Ma l'impressione viene ridimensionata dal fatto che Malatesta Novello negli anni assunse una posizione di graduale distacco rispetto alle decisioni temerarie del signore di Rimini. Nella lettera appena citata il Calcigni dà conto con compiacimento del suo ingresso nell'ufficio della corte cesenate:

Questo Excelso Signore miser Malatestanovello me ha recevudo gratiosamente et herisera tornò da Cervia et questa matina me ha facto del suo Consiglio cum provixione et spesa acta a governare la mia fameglia et mi honoradamente asignandome casa et omne cosa oportuna a la vita de uno honorado homo.

Una responsiva da Cesena con la data del 4 dicembre reca il testo della minuta di un dispaccio che la Comunità dovrà mandare al signore di Rimini per sollecitare il rilascio di mastro Bartolo fabbro che, andato a Rimini come inviato del Comune assieme a Simone di mastro Antonio, a colloquio da Roberto Malatesti, trattenutosi colà la notte, venne catturato nonostante la sua veste di ambasciatore.

La lettera da Cesena del 15 marzo 1455 contiene un consiglio informale relativo al processo contro Abraam per furto continuato di

batizarle dicete che volite tenere li obstaggi per la fede rotta che v'a facta Abraam. Et questo se voj havite el modo a provare che ve li desse per obstaggi. Et pure daxendove la sigurta de pagare omne pena et omne cosa che Abraam fosse incurso renditelj li figliolj ma videte de asigurarve bene, state pure forte a volere tenere li obstaggi che viranno quellj canj guidej acioche vorite. Racomandome a voj. Urbinj die viij Junij 1454 / Marinus de Calcignis legum doctor / (foris) Magnificis dominis / Capitaneis terre Sancti / [Ma]rinj maioribus / [domi]nis meis » (AS RSM, *Carteggio dei Capitani*, 1454). Vedi anche: A. BERNARDY, *Les juifs dans la République de San-Marin*, « Revue des Etudes Juives », Année 1904; G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*, Padova 1902. Il diffuso antisemitismo nella Comunità trova espressione negli statuti dell'anno 1600 (libr. II rubr. 46 e libr. III rubr. 74), ma corrisponde ad una situazione determinata dalla politica ecclesiastica (A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992). Del resto San Marino non aveva competenza esclusiva in questo campo in cui ogni decisione veniva da Roma. Nel 1584 l'apertura di un banco di ebrei a San Marino era direttamente autorizzata dal cardinal camerlengo (BUSCARINI, *Un privilegio della S. Sede per l'apertura di un banco di ebrei a San Marino*, « Studi Sammarinesi », 7 [1990], pp. 56-58).

importo superiore a 25 lire; il Calcigni rammenta le procedure del caso per concludere sbrigativamente:

non faxendo altre defesa ne lui ne altri per lui savide che pena pone el statudo a che fa tri furti o più excedenti la quantità de XXV lire. Faridegle raxione secondo el dicto statudo.

Il più volte dimostrato attaccamento al denaro del Calcigni appare anche in tale documento:

Voi doveristove pure pensare che mandare a consegnarse sopra un caso de la morte et vida de uno homo se doveria meritare el consultore altramente che non se faria per uno dampno dado o per una causa de mille fiorini et pare che voi cum mego faxiade tanto a la domestiga che ne faride sentire de salvadigo. Io ve digo li facti mei perché altri non li dixè.

Il calvario di Abraam evidentemente non era ancora giunto a conclusione, se il 22 marzo il Calcigni scriveva ai capitani:

Io intendo ch'el v'è stado adimandato Abraam per homo morto. Voi vidide le conditione del mondo che anco gl'omini de Samarino hanno bisogno de essere compiaxudi. Et voi savide ch'el se dixè che l'una mano lava l'altra e tutte doe el viso ... – per concludere singificativamente – ... Saviadeve governare in modo che voi haviade de li amixi a li vostri bisognni. Non ve scrivo altro.

Con la lettera del 7 aprile raccomanda mastro Domenico per murare al più presto,

ma non fade aciavatare el muro de la porta del turisino voria essere ascarpado et cusì el torisino.

Segue poi una lunga lettera in data 3 maggio 1455; inizia con una prolissa disquisizione sui computi per liquidare derubati e creditori di Abraam per passare a consigliare di inoltrare una nuova supplica al signore di Rimini per la liberazione di mastro Bartolo, e poi raccomanda i mastri muratori che verranno a fortificare. Non dimentica peraltro le proprie spettanze:

Io ho facto tanto et scripto per la diffinitione del modo del satisfacere i furti et i debitori. Omne cosa remetto in la vostra descretion et voi capitano ser Andrea piglade per mi tutto quello è vostra intentione de darne ...

Conclude con una notazione concernente le operazioni belliche:

El conte Iacomo è stasera e la badia de Chiasse de qua da Ravena et li se mette insieme con li soi et lune se leva de lì et vene inanze, quale via ne farà non lo so,

per cui conviene rinserrarsi entro le mura.

Il 14 maggio sollecita la Comunità a mandare in gran fretta uno o due inviati a conferire con lui di cose della massima importanza. Una curiosa lettera del Calcigni, in data 28 giugno, dispensa consigli ai capitani affinché mastro Giovanni sia convinto a restituire un messale della chiesa di Monteboaggine, località del Montefeltro, ricevuto in pegno dal defunto don Antonio di Montecerignone poiché si tratta di bene ecclesiale.

Dalla breve lettera in data 15 agosto il Calcigni risulta insediato nell'ufficio podestarile di Bertinoro. Da tale località si ha un'altra lettera, in data 25 settembre, in materia di cause pendenti avanti ai capitani. La successiva missiva da Bertinoro, in data 9 dicembre 1455, dispensa ai capitani sintetici consigli legali sulla forma da eseguirsi nel versamento delle pigioni relative ai beni enfiteutici sopra indicati.

Resta una sola lettera del Calcigni per l'anno 1456. È inviata da Sogliano con la data del 25 ottobre. Il documento, partendo da un dato oggettivo, il progetto del signore di Rimini di costruire una fortificazione a ridosso di San Marino, offre al Calcigni il destro per inusitati voli retorici. Raccomanda in primo luogo che, all'inizio dell'opera, ci si inseri nelle fortificazioni, si dia avviso di ciò al signore Malatesta Novello e al conte di Urbino

et a chi pensade porti amore a quello logo, advisandove ch'el se vole fare come i boni romani che venendose a perdere la libertà se vole perdere la vita cum quella.

Raccomanda la massima sollecitudine nella vigilanza in armi ed esorta

siate homini et non temide de aiudo che in doe hore là virò cum tanti che metterà paura a chi ce volesse offendere.

L'ultima affermazione avvalorava l'opinione che il Malatesti di Cesena ormai avesse preso le distanze dalla iniziativa del fratello Sigismondo, se un proprio ufficiale poteva formulare asserzioni così aspre verso il

signore di Rimini. Un'ennesima concessioni alla retorica ed al mito della *libertas perpetua* di San Marino appare nella chiusa della lettera:

dubito ch'el fraido non sia tra de noi, ma ho fede in lo nostro glorioso Sancto che chi cerca contra de noi serà facto revedudo da Dio, che la nostra libertà è durata già circa 1200 anni per li meriti del nostro Sancto, credo ch'el serà signado da la iustitia chi cercharà guastare quella libertà.

Un'altra lettera isolata, in data 19 luglio 1457, è inviata da Reverzano. È una missiva molto dettagliata che affronta un serie di argomentazioni di diritto e di fatto relativa alla controversia di confine con la Comunità della Valle S. Anastasio anche per il contegno riprovevole degli abitanti di Pelano. È questo il periodo in cui Sigismondo Malatesti si trova a dover affrontare in campo gli eserciti assoldati da Roma e Napoli contro di lui e posti agli ordini di Federico di Montefeltro e Giacomo Piccinino. Nel marzo 1458 l'esercito della lega aveva battuto il Malatesti ripetutamente raggiungendo Monterolo e Sassocorvaro. Nel settembre del 1458 saliva al pontificato Pio II Piccolomini che avrebbe dato una svolta decisiva al progetto di piegare l'irrequieto vicario di Rimini. La stessa Comunità di San Marino non poté sottrarsi agli oneri ed ai rischi dell'adesione alla lega antimalatestiana che dovette sottoscrivere il 9 ottobre 1458.

Sono solo due le superstiti lettere del Calcigni di quell'anno. La responsiva, con la data del 15 settembre, non è priva di interesse storico. La parte iniziale è una lunga disquisizione giuridica sul modo di procedere contro certi inquisiti per furto che però documenta bene l'orrore che suscita oggi l'uso disinvolto di certe procedure. Consigliava il Calcigni ai capitani:

pur pubblica fama posside chiaro mettere le mane adosso a Marino et procedere fino al metterlo a la corda et tirarlo su, ma non darli squasso salvo se lui preso prima lo metistove a la corda non andasse vacillando et ogni sua vacellatione se vole scrivere si in lo dire come in lo tremare et variare de la voxe ...

Il tono della lettera diviene imperioso quando stigmatizza l'indifferenza della Comunità di fronte al pericolo della guerra:

Ceterum Samarino è uno grande monte el quale se rechiude in una tana a la bocha li sta l'orso per guarda, ognomo dorma fina che non è rovinado,

niuna facenda de quella comunità ha mai tempo. Chi perde el credito li seria megljo la morte. Voi non fortificate, voi dormide, el fogo è atorno atorno, dadeve tempo et bon solazzo.

Nella lettera del 1 novembre da Cesena, Calcigni assume toni più pacati e distesi. Conforta a sopportare i danni della guerra con rassegnazione ed esorta affinché

ne sforziade a mantenere quella libertà dritta et che in omne ve portade bene cum li nostri vicini de sotta et de sopra per modo che a raxione possiade essere biasimadi perché passa la guerra et vene la paxe et li vixini remane visini.

Espressione dalla quale sembra potersi dedurre un invito a maggiore cautela nei rapporti, quasi di neutralità, con le comunità aderenti ai due opposti schieramenti, tanto più che c'è da sollecitare il rilascio degli uomini di San Marino presi a Pietracuta da quelli del Malatesti.

Nel giugno del 1459 il Calcigni è di nuovo ad Urbino. Il ritorno al servizio del conte di Montefeltro non trova nelle carte un elemento esplicativo. Si sa che il Calcigni già il 22 aprile era entrato nel Consiglio speciale che la Comunità aveva nominato per far fronte al grave pericolo che incombeva ad opera del signore di Rimini. La lettera del Calcigni del 20 giugno 1459 racconta con compiacimento il suo incontro con il signore di Urbino.

Heri el signore andò a Fosombrone et tornò heri sera, et gionto andamo a la signoria sua. Et de cavo a pe de la piazza me vidde, et feceme una ricoglienza la più humana se podesse dire. Infine stette cum megho quasi fina a le 24 hore che non se recordava de la cena. Fomo solo noi doi in tanti raxionamenti de li facti nostri et de gl'altri che non se poria dire et per ancora ho ateso a volere intendere come le cose hanno a passare.

La mattina dello stesso giorno 20 giugno, egli scrive, sarà assieme all'altro inviato della Comunità, a colloquio ufficiale con il conte.

La lettera successiva del Calcigni, che reca la data del 3 ottobre, riporta non pochi dati sul quadro politico militare esistente. Asserisce che sono stati in Urbino gli inviati del re di Napoli, del duca di Milano, del papa a colloquio con il conte di Urbino, innanzi ai quali il Calcigni ha esposto le rimostranze per il sequestro del vino nelle terre dei sammarinesi avvenuto a Rimini. Ha ottenuto da Niccolò Panzudo

e Giovanni da Sassoferrato, inviati del Malatesti, che si avessero i risarcimenti previo pagamento delle colte solite.

Et se insieme cum Mauritio per non essere aciavatadi in queste colte li podesse andare Iacomo de Antonio de Samartano seria utilissimo. Et se loro ce volessero agulupare le colte del vicariato, non se vole fare altra risposta se non che voi non tenidi esserli obligadi et se loro tengono havere raxione che ve domandino denanze al papa giudixe de l'una et l'altra parte et che voi responderide a raxione ...

Si mandino perciò inviati a Rimini il giorno seguente a colloquio con gli ambasciatori del papa e del duca di Milano i quali hanno garantito il loro appoggio.

La lettera da Urbino in data 4 ottobre reca le felicitazioni del Calcigni ai capitani appena insediati nell'ufficio semestrale. Non omette però di informare che l'esercito della lega ha appena preso Montecerignone e Casteldecì, mentre si prevede per il giorno appresso la conquista di Pietrarubbia nel Montefeltro, dopodiché andrà a colloquio finalmente con l'ambasciatore del papa al suo rientro ad Urbino, per esporgli le rivendicazioni della Comunità. Certamente, prosegue il sammarinese, interverrà la pace ad onore del conte d'Urbino, il quale sta preparando le proprie nozze («Apresso io intendo che presto questo signore farà le sue nozze, siche comenzade a raxionare del dono intendite farli »).

Due lettere recano la data del 10 ottobre 1459. Nella prima il Calcigni riferisce ai capitani del colloquio avuto con l'ambasciatore del papa sulla vertenza per il risarcimento del vino tolto a Rimini.

Io ho facto el numero grande dixendo che sonno circa tremila some de vino che ce ne hanno tolto butado et guasto et sprecado, pure haverò caro essere advisado da voi quando po essere.

La seconda missiva, in pari data, è vergata a caldo dopo il colloquio avuto con l'ambasciatore del re di Napoli che ha assicurato la volontà del sovrano circa il risarcimento dovuto alla Comunità dal Malatesti. È noto che i belligeranti il 6 agosto avevano accettato il compromesso di Mantova che rimetteva nelle mani del papa l'arbitrato in tutte le questioni pendenti. La questione del risarcimento del raccolto di vino perduto però non ebbe rapida soluzione se ancora se ne occupava il Calcigni nella lettera del 14 ottobre. Il 28 ottobre scrive invece per comunicare che

heri el comissario del papa reassignò al signore li contrasigni de li casseri de la Pergola, Montecerignone, et Casteldilce et Senatello et Sascorbara, et delli licentia intrasse in tenuta de li loghi a sua volontà. Et cusì domane entra et pigla la possessione de la Pergola per fare principio al meglio, et martedì se torà la tenuta degl'altri loghi tutto in uno di.

In altra lettera in data 15 dicembre 1459, il Calcigni riferisce ai capitani del colloquio avuto con Alessandro Sforza per esporgli le lagnanze dei sammarinesi per i continui danneggiamenti recati dagli uomini del signore di Rimini. Lagnanze analoghe ha espresso agli ambasciatori del papa e del re di Napoli. Dal canto suo, il conte di Montefeltro assicura che

ad omne nostro servixio sonno aparechiadi cavalli et fanti a defesa nostra et quanti ne volimo et quilli che noi volimo, a noi sta al domandare.

Una breve lettera datata 5 gennaio 1460, da Urbino, dà sommarie istruzioni circa il disbrigo di un arbitrato civile a lui commesso.

Gli avvenimenti ormai volgono verso la guerra aperta contro Sigismondo Malatesti che incautamente ha acceso contro di sé l'inimicizia di Pio II e del re di Napoli, circostanza che Federico di Montefeltro sa di poter sfruttare per il massimo vantaggio personale annientando il pericoloso vicino, in uno scontro ormai senza speranze di vittoria per Rimini.

Alle notizie di guerra e di diplomazia anche nell'epistolario del Calcigni si associano quelli familiari e politiche assieme. È noto che l'8 febbraio 1460 il conte d'Urbino sposò Battista, figlia di Alessandro Sforza di Pesaro, un matrimonio ispirato ad almeno due esigenze: rinsaldare l'alleanza con il vicario pesarese e la potente casa sforzesca, ricercare una discendenza maschile per casa Montefeltro³¹. Delle nozze fa menzione il Calcigni ai capitani nella sua missiva in data 12 febbraio.

Perché li canceleri del signore sonno in tante occupatione che senza longhezza de tempo non se ne haveria copia, per parte del signore ve rengratio del dono fui in persona a presentarlo et a referire el signore; la sua illustre signoria l'ava havudo carissimo rengratiave sommamente et de la alegrezza havite

³¹ BONVINI MAZZANTI, *Battista Sforza*, cit.

de questa sua madonna che veramente se n'ode alegrare omne persona che è una madonna da quanto se potesse dire. El senno gli passa la età et serà a noi amica ... – conclude la lettera annotando – ... Le nozze sonno state belle et gallante et riche, et la madonna vestita de raxia.

Ma il cuore della missiva è dedicato alle vicende politico-militari. Informa che il conte di Urbino sta per partire per Siena per recarsi da Pio II ed ha espresso le più ampie assicurazioni per la Comunità. A metà aprile il Calcigni è a Pergola. Il 16 aprile scrive da tale città ai capitani per accompagnare il proprio lodo nella causa tra Sante e gli eredi di Baldissera. Infine nota:

Io scrivo al signore de li facti nostri in bona forma et a Mauritio ho dicto quanto esso avia a fare a Urbino cum madonna et cum lo signor Octaviano.

La notizia conclusiva evidenzia oltre ogni dubbio come in assenza del conte gli affari di governo fossero gestiti da Battista Sforza con la vigile supervisione di Ottaviano Ubaldini, sempre più influente nella piccola corte urbinata.

Sempre con la data del 16 aprile il Calcigni invia ai capitani un lungo parere informale circa la eredità di mastro Michele su cui non c'è necessità di notare altro. Lunghissima e di contenuto molto articolato è la lettera da Pergola sotto la data del 22 settembre. Tralasciando i riferimenti a questioni giudiziarie che qui non hanno rilevanza, vanno notate le argomentazioni e i suggerimenti concernenti le antiche vertenze con Rimini. In fatto di controversia delle colte pretese da parte malatestiana, suggerisce di compilare un libro che parta dal 1448, quando si cominciò a pagarle, per poi passare agli anni abbonati a risarcimento della cavalcata del 1441. Si rediga il libro nel testo latino dal Calcigni formulato, proseguendo nella annotazione dei coltori e dei pagamenti. Il libro delle colte gli dovrà essere mandato per visionarlo. Quanto alle numerose tematiche giudiziarie trattate nella lettera colpisce il lettore contemporaneo il compiaciuto ed ostentato uso della tortura per accertare la verità, retaggio del resto dell'imperante *ius commune*, vigente a San Marino in ambito penale fino al 1865, in quello civile ancora oggi.

La lunga responsiva ai capitani in data 19 ottobre ribadisce loro, che sono appena insediati nell'ufficio, le argomentazioni relative alla redazione ed uso legale del libro delle colte pagate a Rimini. La chiusa

della missiva ha qualche importanza poiché fa riferimento alla questione dell'insediamento a San Marino della Comunità dei Servi di Maria:

pregovi che fra' Paulo ve sia racomandato, voi vedidi el perigolo è stado et conoscece quanto se fa per levare quella devotione de li. La gloriosa nostra Donna defenda le sue raxione che sa et po.

Le lettera da Pergola in data 11 novembre è incentrata sul tema della vertenza delle colte di Rimini. Ma vi comprende notizie di qualche interesse: si fa menzione di un Giovanni de' Calcigni « notarius et cancellarius dominorum capitaneorum », suo familiare, nonché del caso verificatosi di uno dei capitani che ha lasciato il luogo senza licenza e sostituzione.

El Consiglio vedudo la pocha riputazione ha facta de l'ofitio possono elegere novo capitano et privare l'absente come indegno che non è piccola cosa apresso a chi intende.

Vicende politiche e notizie familiari trovano riscontro fra le carte sammarinesi, così poco utilizzate dagli storici. Da una lettera del conte Ottaviano Ubaldini in data 16 dicembre 1460, si apprende che la giovane moglie del conte d'Urbino in tale giorno ebbe il primo dei suoi numerosi parti e diede alla luce una bambina ³².

Quanto al Calcigni, con la lettera in data 6 febbraio 1461 da Pergola, egli perora ulteriormente la causa dei Servi di Maria a San Marino:

pregove che a comune et a particolare confortiate et operiate che el se edifiche quello edifitio che Dio tanto bene non lassarà non remunerato. Dio non senza grande caxione ha voluto stia tanta devotione in quello logo cum tanti miracoli.

³² Il testo della lettera (erroneamente trascritto in FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica*, cit., p. 62 nota 41) è il seguente: « Spectabiles viri honorandi amici carissimi. Perch'io so che ne haverite grandissimo apiaxere ve aviso come in questo puncto la illustre madonna mia zea ha parturita una bellissima figliola et la signoria sua et la mamolina stanno benissimo sicche a vostra consolatione ve ne aviso et per voi me offero sempre apparecchiato. Urbini xvi dicembre 1460. / Octavianus de Ubaldinis / (foris) Stactabilibus viris amicis / carissimis Capitaneis / Terre Sancti Marini » (AS RSM, *Carteggio dei Capitani*, 1460).

Nel denso carteggio con la signoria di Urbino giacente fra le carte sammarinesi, del quale qui non è possibile nemmeno far cenno³³, non è ozioso richiamare la lettera della contessa di Urbino con la data del 26 febbraio 1461. Il documento oltre a dimostrare il ruolo attivo di Battista Sforza nel governo del vicariato feltresco, attesta quanto penetrante fosse l'ingerenza dei Montefeltro nella gestione della Comunità sammarinese, tanto che nel sollecitare l'invio ad Urbino di una deputazione di San Marino «per cosa appartenente al santissimo nostro Signore lo papa et per bene et stato de la vostra libertà» sceglie ella stessa i sei deputati³⁴. Siamo infatti nella fase in cui Pio II tesse le alleanze nelle quali irretire l'irrequieto signore di Rimini, non trascurando nemmeno realtà di minimo peso militare, ma di rilievo strategico come San Marino (breve di Pio II del 30 dicembre 1461).

Ai primi di maggio del 1461 il Calcigni è nuovamente ad Urbino in modo stabile. Una sua lettera del 9 maggio ci chiarisce l'oggetto del contendere fra la Comunità ed i Padri Serviti che vorrebbero aprire un monastero a San Marino.

Frate Paulo de l'ordine de Servi quale indusse lì quella Maestà de nostra Donna è stato qui et diceme de la differentia è tra la comunità et lui de certa quarta de le oblazioni se faranno a la nostra Donna et che lui non ce vole asentire, che quantuncha ce asentisse non seristove securi de haverli, che è sottoposto a li superiori de l'ordine, non po legare lui l'ordine³⁵.

Si contende dunque della ripartizione delle elemosine che la immaginetta portata da fra' Paolo Spanocchi frutterà alla nuova chiesa. Il Calcigni invita a ponderare la questione e decidere secondo convenienza.

Il 20 giugno Calcigi invia ai capitani una letterina in cui si fa riferimento ad offesa recata ad un cittadino da parte di quelli di Montemaggio. Minute questioni giudiziarie sono l'oggetto della lettera del Calcigni con la data del 28 giugno. La breve lettera da Urbino in data 4

³³ BUSCARINI, *Montefeltro e Malatesti nella carte sammarinesi 1420-1482*, (p.m.).

³⁴ Il documento è edito in FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica*, cit., p. 63.

³⁵ La Maestà di cui si tratta nelle lettere è un dipinto su tela incluso in un polittico nella chiesa dei Servi a Valdragone (*La bottega dei Coda e il polittico di Valdragone*, a cura di P.G. Pasini, San Marino 1988).

agosto 1461 tratta *de minimis* anche essa se non per la parte finale ove si fa riferimento alle iniziative presso il pontefice.

Miser Calisto è tornato, mandadece la copia de quelle supplicatione che le revederimo et bisognando de adaptarle il miglore et più chiara forma lo farimo Vene de li tempi che ce porieno valere asa quelle bolle.

Ormai si è nella fase della guerra aperta da parte della lega promossa da Pio II contro Sigismondo Malatesti, con l'adesione del re di Napoli ed il comando militare affidato a Federico di Montefeltro. Alla formazione di tale apparato militare il papa ed il capitano generale non trascurarono nemmeno una forza minima come San Marino, le cui fortificazioni erano peraltro strategiche contro il territorio malatestiano di Serravalle, Faetano, Montegiardino e Fiorentino. Il 23 agosto 1462 Pio II rilasciava una credenziale a Francesco da Bonconvento inviato alla Comunità sammarinese. Invano Bartolo di Francesco di Pilo sammarinese scriveva da Urbino ai capitani e Consiglio della Comunità per presentare loro i rischi ed i sacrifici immani derivanti da un'eventuale partecipazione alla lega ³⁶. La fazione filofeltresca, di cui il Calcigni era massimo esponente in quanto uomo di fiducia del conte di Urbino, ebbe facile sopravvento sui dubbi e le paure. Il 21 settembre 1462 a Fossombrone la deputazione sammarinese (di cui faceva parte, non a caso, il Calcigni) firmava i patti della lega, ratificati da Pio II con breve del 23 settembre. Se

³⁶ La lettera di Bartolo di Francesco contiene passi emblematici. Scrive fra l'altro il sammarinese: « Per l'amore e fede ch'io porto a la nostra terra e a tutti gl'omini de quello luogho ve prego carissimamente che apriati molto bene gl'occhii e mititece tutta la vostra sapientia e ingeno e forza per non rumpare guerra e recordatove molto bene del tempo passato che v'insegnarà al presente el futuro ». Ricorda poi ai capitani e consiglieri le conseguenze tremende della guerre precedenti: « In quanto povertà e stremità la guerra à condotto multi homini de nostri i quali se sonno partiti da Samarino e andati stendendo fuora de casa sua a Urbino a Pesaro e Ugubio e in multi altri luoghi infina in Toscana per non se morire de fame e per possere governare le loro famegle ». Ancora soggiunge: « E recordadeve quanto danno e mancamento recievete multi de Samarino nel mercadale quando cie venne el signor miser Federigo e a che perigolo stette la nostra terra per lo mancamento che ci era del pane perche non se poseva supliri a tanta gente e Dio ci aidò quando se tolse San Leo. Non me voglio stendere più inanze perche so certo m'entenditi meglio ch'io nol so diri e conosciti più dormendo ch'io non facio vighiando e se io avesse errado in alcuna cosa pregove me perdonade perche io ò ditto a bona fede commo so certo che lo saviti. [...] El vostro Bartolle de Francescho de Pillo da Samarino » (BUSCARINI, 1462, *notizie di una guerra*, « Studi Sammarinesi », 5 [1988]).

l'esito della guerra poteva dirsi scontato in partenza per la evidente disparità delle forze in campo, non per questo erano da sottovalutare i rischi gravissimi incombenti sui singoli luoghi e terre. Non c'è possibilità di compendiare qui le fasi della guerra dalla battaglia del Cesano del 13 agosto all'apertura di un teatro di guerra a ridosso di Rimini nella vallata del fiume Marecchia. Le numerose lettere, quasi quotidiane, inviate alla Comunità durante il 1462 e il 1463 dal conte di Urbino da Verucchio, Sant'Arcangelo, Pietracuta consentono quasi di costruire il suo percorso³⁷. Presa Fano il 25 settembre, il conte il 26 ottobre espugnava Gradara. Sigismondo Malatesti era ormai piegato e Rimini non fu presa solo per un preciso disegno del conte di Urbino. La bolla di Pio II del 27 giugno 1463 aveva assegnato alla Comunità i compensi per i sacrifici della guerra. La sua applicazione non fu pacifica e facile.

Le Comunità assoggettate dalla bolla a San Marino non amavano tale dominio che subentrava a quello malatestiano. La Comunità di Serravalle già il 6 e il 12 ottobre 1462 aveva cercato la capitolazione in mano del Legato pontificio cardinale di Teano. Per raggiungere lo scopo dell'assoggettamento di Serravalle la Comunità di San Marino dovette patteggiare il 1 marzo 1464, mentre con la Comunità di Verucchio si instaurava un contenzioso aspro che si sarebbe protratto nel secolo seguente³⁸.

Il Calcigni, evidentemente presente *in loco*, non compare con le sue lettere in questa fase cruciale, se non con una missiva in data 7 maggio 1463 da Città di Castello, inerente minime vertenze di confine verso Montemaggio. L'esistenza del Calcigni ormai ultrasessantenne volgeva al crepuscolo. Le sue due ultime lettere superstiti del 1464 hanno l'una la data del 3 marzo e l'altra del 5 marzo e provengono da Casteldurante. La prima tocca la questione della vertenza per Serravalle, annunciando una sua venuta, la seconda approfondisce lo stesso tema dispensando al solito prudenti suggerimenti. Qui tace l'epistolario del Calcigni, il cui nome ritorna ancora una volta nella patente rilasciata-

³⁷ *Ibid.*

³⁸ P. FRANCIOSI, *Dell'antica questione de' confini fra le comunità di Verucchio e di Sammarino*, San Marino 1918.

gli da Federico di Montefeltro il 29 aprile 1464 per nominarlo rettore di Sant'Agata e annessi ³⁹.

Non si affliggerà il lettore con un tentativo di bilancio consuntivo dell'attività del Calcigni e del suo ruolo in seno alla Comunità nativa e presso la signoria urbinata. Certamente dalle sue lettere è confermato quel legame organico che la Comunità instaurò con la signoria dei Montefeltro per il mantenimento dell'autonomia cittadina, e che si esprime nelle fonti in una pluralità di ambiti ⁴⁰. È certo che nella vicenda umana e politica del Calcigni si possono leggere dati diversi di portata più generale. Il tempo in cui visse segna infatti per San Marino la chiara transizione dalla fase comunale a quella signorile con la formazione di una ristretta oligarchia municipale, funzionale ed organica agli interessi della signoria urbinata, da cui riceve legittimazione e credito. Per questa via l'autonomia comunale scema gradualmente, restando ferme le apparenze esteriori della *libertas perpetua*, fino a divenire la Comunità un'appendice del ducato feltresco. Ciò appare anche sul piano formale, negli avvenimenti del 1560-70, e soprattutto nella redazione statutaria dell'ultimo '500 (libr. I rubr. 31). La Comunità in questo modo soggiace alla sovranità pontificia ma soprattutto alla vo-

³⁹ Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 374 I vol., n. 10 c. 49 (copia del documento mi è stata fornita dal dr. Francesco V. Lombardi).

⁴⁰ I carteggi con la corte urbinata, secondo il costume dell'epoca, si estendono dal piano politico a quello più strettamente familiare. A titolo esemplificativo si riproducono due lettere, una del 1472 e l'altra del 1482, che informano la Comunità rispettivamente della morte di Battista Sforza e del decesso della figlia del conte. 1472, luglio 6. *Gubbio. Federico di Montefeltro, Capitano generale della Lega, ai C. di S.M. per comunicare la morte della moglie Battista (orig. sig. cer.s.c.; lacera)* «tudine et cordiale dolore [quan]to voi [po]ssete pensare / aviso comme standose [Ba]ptista mia moglie a ultimo del passa[to] / de febre cum doglia de testa questa nocte che è lunedì a sei del presente ad hore qua[tro] / havendo prima recevuto cum grandissima devotione tucti li sacramenti el nostro S(ignore) / ha tirato quella anima ad se lassandome tanto afflicto et sconsolato quanto pos[sete] / pensare. datum Eugubii vj Julij 1472 hora iij noctis / Federicus Montisferetri Urbini et Durantis comes ac / Serenissime Lige Capitaneus Generalis. 1482, luglio 11. *Urbino Ottaviano ai C. di S.M. per comunicare il decesso di Geronima figlioletta del duca Federico (orig., s.d.: lacera)* « Spectabiles Amici Charissimi. Perche è stato sem[pre] de darvi aviso de omne occurrentia / o alegra o mesta che sia stata, essendo el nostro S(ignore) Dio chiamare a se la / benedecta anima de la Ill. M.na Gironima figliola de sua ex(cellenz)a, quale come uno ange / lecto questa sera a le xxiiij hore passò de questa vita havendo prima havuto tucti / li sacramenti, ho voluto cum grandissima dispiacencia darvine avviso perche come ami / cissimi del p(refa)to S. mio pigliate apiacere de lo cose sue prospere, cusi me rendo certo che de le cose / adverse pigliate anche dispiacere.

lontà dei potenti vicari d'Urbino. Per questa via potrà preservare la propria autonomia attraverso i tempi, nonostante la dimensione tanto esigua e la irrilevanza politico-militare ⁴¹.

Urbini die xj^a Iulij 1482 / Octavianus / Ubaldinus / Comes Mercatelli etc. / (foris) Spectabilibus Amicis Charissimis / capitaneis Terre Sancti Marini ».

⁴¹ Come si è detto, San Marino, nel suo territorio originario, nel 1367 era censita per 185 fumanti, elevati a 240 nel 1371. Non traiamo indicazioni demografiche da un dato meramente fiscale. Dopo la guerra del 1462-63 con le concessioni di Pio II la Comunità raggiunse la dimensione attuale di Kq 61,19. Nel 1627 lo Stato d'anime della Provincia e Diocesi di Montefeltro censisce in 3587 anime la popolazione di San Marino che al primo censimento ufficiale nel 1864 saliva a 7080 (pari a 1243 nuclei familiari).